

LA VIGILANZA SUGLI INTERMEDIARI

15. STRUTTURA, REDDITIVITÀ, PATRIMONIO E RISCHI DEGLI INTERMEDIARI

Il processo di consolidamento del sistema bancario italiano dallo scorso anno ha subito una netta accelerazione; ha riguardato grandi gruppi e banche popolari di dimensione rilevante; il grado di concentrazione del sistema è significativamente aumentato. Si osservano nuove operazioni di aggregazione tra grandi intermediari.

All'inizio del 2007 l'integrazione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI ha generato un operatore di primaria importanza in Europa; in termini di attivo, la sua quota sul mercato interno è del 20,2 per cento. UniCredit, che nel 2005 aveva acquisito un importante gruppo tedesco, è tra i principali intermediari europei; la sua operatività è per il 70 per cento circa svolta all'estero. L'annunciata aggregazione con Capitalia rafforzerebbe significativamente la componente domestica del nuovo gruppo, la cui quota sul mercato nazionale si ragguaglierebbe al 17,3 per cento. Nei primi mesi del 2007 integrazioni nel comparto delle banche popolari hanno determinato la costituzione di intermediari che sono tra i maggiori del nostro sistema.

Tavola 15.1

Struttura del sistema finanziario italiano						
TIPO INTERMEDIARIO	31 dicembre 2005			31 dicembre 2006		
	Numero intermediari			Numero intermediari		
	Inclusi nei gruppi	Non inclusi nei gruppi	Totale	Inclusi nei gruppi	Non inclusi nei gruppi	Totale
Gruppi bancari			85			87
Banche	230	554	784	227	566	793
di cui: <i>banche spa</i>	201	42	243	198	47	245
<i>banche popolari</i>	18	18	36	18	20	38
<i>banche di credito cooperativo</i>	11	428	439	11	425	436
<i>succursali di banche estere</i>	–	66	66	–	74	74
Società di intermediazione mobiliare	23	85	108	18	88	106
Società di gestione del risparmio e Sicav	61	121	182	67	132	199
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB	101	308	409	99	345	444
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	–	–	–	3	3
Altri intermediari vigilati (1)	–	2	2	–	2	2

(1) Bancoposta e Cassa depositi e prestiti.

Nel 2006 i risultati reddituali consolidati dei gruppi bancari italiani, che includono le componenti estere, hanno registrato un ulteriore miglioramento; vi hanno contribuito guadagni di efficienza operativa e la fase congiunturale positiva. La qualità degli attivi bancari ha progredito in conseguenza sia della più favorevole congiuntura, sia dell'affinamento, in atto da tempo, delle prassi di gestione e di controllo dei rischi. Anche le società finanziarie hanno realizzato un risultato economico migliore rispetto all'anno precedente; i loro impieghi sono cresciuti in misura rilevante, per effetto della fase fortemente espansiva dei finanziamenti alle famiglie consumatrici.

Nel corso degli anni la patrimonializzazione delle nostre banche ha mostrato una tendenza alla crescita. L'aumento della dotazione patrimoniale è stato in primo luogo determinato dall'evoluzione degli utili; la qualità del patrimonio è elevata. Nel 2006 il coefficiente di patrimonializzazione è rimasto pressoché invariato; per i cinque principali gruppi esso si è ridotto, portandosi leggermente al di sotto del 10 per cento.

LA STRUTTURA

Le banche e i gruppi bancari

Le operazioni di aggregazione. – Sotto lo stimolo della concorrenza e della maggiore integrazione, il processo di concentrazione del sistema bancario italiano è aumentato di intensità. Considerando anche le operazioni recentemente annunciate, la quota delle attività del sistema facente capo ai gruppi italiani incorporati o acquisiti da altri gruppi nazionali dall'inizio del 2006 sarebbe del 23,5 per cento, a fronte del 7,2 registrato nel quadriennio 2002-05.

Tavola 15.2

Fusioni, incorporazioni e trasferimenti del controllo (1)								
ANNO	Fusioni e incorporazioni tra banche italiane				Acquisizioni di banche italiane		Acquisizioni di banche estere da parte di gruppi bancari italiani	
	Numero di operazioni		Attivo (2)		Numero di operazioni	Attivo (2)	Numero di operazioni	Attivo (2)
	di cui: BCC		di cui: BCC					
Totale 1997-2001 (3)	153	98	5,44	0,35	104	32,79	21	2,06
2002	18	16	0,06	0,05	12	5,06	3	0,41
2003	20	14	0,20	0,05	9	1,53	4	0,19
2004	10	7	0,04	0,02	7	0,35	4	0,06
2005	4	3	0,02	0,00	7	2,32	4	22,94
2006 (4)	6	3	10,50	0,01	4	3,29	10	0,13
Totale 2002-2006 (3)	58	43	10,82	0,13	39	12,55	25	23,73

(1) Operazioni di concentrazione tra banche italiane e tra banche italiane e soggetti esteri. Se l'incorporazione è successiva all'acquisto del controllo l'operazione non viene rilevata. Se l'incorporazione avviene nello stesso anno, non viene rilevata l'acquisizione. Sono escluse le operazioni infragrupo. Le cessioni di attività e passività sono considerate incorporazioni. Per l'acquisto del controllo rileva la data di iscrizione al gruppo ovvero quella in cui si realizza il controllo; per le fusioni e incorporazioni la data di efficacia dell'atto. –

(2) Attivo individuale delle banche oggetto dell'operazione in percentuale del totale attivo delle unità operanti in Italia, entrambi relativi al mese di dicembre dell'anno precedente l'operazione o alla data della prima segnalazione di vigilanza per i soggetti passivi esteri. Non è disponibile il dato relativo a soggetti passivi esteri con totale di bilancio inferiore a 50 milioni fino al 2004 e a 100 milioni dal 2005. –

(3) Per le banche oggetto di acquisizione per più di una volta nell'arco del periodo è stata considerata solo la prima operazione. Le quote relative alle banche italiane acquisite da intermediari esteri nei periodi 1997-2001 e 2002-2006 sono pari, rispettivamente, all'1,3 e al 5,5 per cento. – (4) È stata inclusa l'incorporazione di Sanpaolo IMI in Banca Intesa.

Negli ultimi due anni risulta significativamente cresciuto il peso delle acquisizioni transnazionali (banche italiane acquisite da soggetti esteri e banche estere acquisite da intermediari italiani; tav. 15.2). Nel 2006 le banche italiane hanno acquisito il controllo di 10 banche estere, di dimensione contenuta, localizzate principalmente nell'Europa orientale.

L'integrazione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI, che ha avuto efficacia giuridica e contabile dal 1° gennaio 2007, ha dato vita a un operatore di primaria rilevanza sul mercato europeo, con attivi pari a 580 miliardi. La rete è composta da circa 5.800 sportelli in Italia; a livello internazionale, il gruppo è presente in 10 paesi mediante 14 filiazioni bancarie controllate, con quote di particolare rilievo nei mercati dell'Europa centro orientale. La sua quota sul mercato interno, calcolata sul totale dell'attivo, è del 20,2 per cento.

Riguardo all'assetto proprietario, i principali azionisti della banca riveniente dalla fusione sono la Compagnia di San Paolo, Crédit Agricole, Assicurazioni Generali e la Fondazione Cariplo. Nell'ambito dell'operazione, Banca Intesa ha sottoscritto un accordo con Crédit Agricole per la cessione al gruppo francese delle partecipazioni detenute nella Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e nella Banca Popolare Friuladria e di un ramo aziendale costituito da 202 dipendenze.

Il governo societario del nuovo soggetto bancario, con sede legale a Torino e sedi operative a Torino e Milano, è basato sul sistema dualistico di amministrazione e controllo. Il modello organizzativo del nuovo gruppo ha matrice divisionale; nell'ambito della capogruppo è stato costituito un corporate center avente responsabilità di governo e gestione del gruppo; le aree di affari risultano suddivise in cinque business unit incaricate di seguire i diversi segmenti di clientela: Banca dei Territori, per le strutture a servizio dei clienti retail, private e piccole imprese; Corporate & Investment Banking; Enti Pubblici e Infrastrutture; Banche Estere; Eurizon Financial Group.

Dopo l'acquisizione del gruppo tedesco Bayerische Hypo- und Vereinsbank A.G. (HVB), nel corso del 2006 UniCredit ha avviato le operazioni societarie funzionali al conseguimento degli obiettivi previsti dall'integrazione, volti alla semplificazione della struttura e della governance del gruppo. Il gruppo UniCredit ha assunto un assetto organizzativo che si articola lungo tre dimensioni: divisionale, per linee di affari; geografica; di supporto all'operatività del gruppo, per le funzioni che interessano trasversalmente tutte le unità divisionali e giuridiche del conglomerato. Tra le principali operazioni concretizzatesi nel corso del 2006 rilevano: la riorganizzazione delle attività di asset management; il passaggio a UniCredit del controllo diretto di Bank Austria Creditanstalt A.G. (BA-CA); il trasferimento delle partecipate della nuova Europa sotto BA-CA. Nei primi mesi del 2007 l'operatività di UniCredit Banca Mobiliare è stata trasferita alla succursale italiana di HVB che, in prospettiva, accentrerà l'operatività del gruppo nell'investment banking; è in corso il riassetto del comparto del leasing.

Il 20 maggio 2007 i consigli di amministrazione di UniCredit e Capitalia hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione di Capitalia in UniCredit. L'operazione, subordinata all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, darebbe vita al maggiore operatore bancario nell'area dell'euro, con una capitalizzazione di borsa di circa 100 miliardi.

Nel comparto delle banche popolari sono state realizzate nei primi mesi del 2007 ulteriori rilevanti integrazioni, finalizzate a fronteggiare le crescenti pressioni concorrenziali e ad assumere un ruolo attivo nel processo di consolidamento del sistema bancario nazionale.

Con la conclusione a marzo scorso dell'OPA sulla Banca Popolare di Intra, Veneto Banca ha assunto una partecipazione del 75,4 per cento nel capitale della banca pie-

montese. Il nuovo gruppo si posiziona, con circa 15 miliardi di attivo, all'ottavo posto fra le popolari e adotterà un modello federativo, nel quale Veneto Banca svolgerà il duplice ruolo di capogruppo e banca rete.

L'aggregazione tra Banche Popolari Unite e Banca Lombarda e Piemontese spa ha dato origine, dal 1° aprile 2007, a una nuova banca popolare, denominata Unione di Banche Italiane scpa (UBI Banca). Il nuovo gruppo, caratterizzato da attività totali per 117 miliardi, si posiziona oggi al quinto posto su base nazionale; a esso fa capo una rete costituita da 1.970 sportelli.

Il nuovo soggetto è caratterizzato da un sistema di amministrazione e controllo di tipo dualistico e da un modello organizzativo federativo, finalizzato a preservare e valorizzare il radicamento nel territorio delle singole entità bancarie e i rispettivi marchi.

Dal 1° luglio 2007 avrà decorrenza la fusione tra Banco Popolare di Verona e Novara e Banca Popolare Italiana, attraverso la creazione di una nuova banca popolare con funzione di capogruppo quotata. Il soggetto bancario derivante dall'aggregazione, che diventerà il nuovo primo gruppo tra le popolari, sarà caratterizzato da attività totali per circa 120 miliardi e da una rete di 2.200 sportelli.

Anche il nuovo soggetto opererà sulla base di un modello federativo, attraverso il controllo da parte della capogruppo di entità autonome configurate come banche reti o società prodotte, e adotterà un sistema di amministrazione e controllo dualistico.

Il 20 maggio 2007 è stata annunciata l'operazione di aggregazione tra la Banca Popolare di Milano e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, con l'obiettivo di costituire un gruppo cooperativo di rilevante dimensione nazionale.

A seguito di tali operazioni, la quota di mercato delle prime cinque banche popolari si attesterebbe all'82,1 per cento del relativo segmento di mercato. Si accentuano le differenze interne al comparto: mentre si formano gruppi a proiezione nazionale, restano numerosi gli istituti a esclusiva vocazione locale.

Il grado di concentrazione del sistema bancario italiano. – I gruppi bancari italiani stanno accrescendo le dimensioni operative: considerando anche le operazioni di aggregazione realizzate nei primi mesi del 2007, l'ammontare medio delle loro attività sul mercato nazionale è passato da 20 miliardi nel 2001 a 27 miliardi.

Il sistema bancario vede aumentare il grado di concentrazione; rispetto al 2005, la quota delle attività del sistema sul mercato nazionale facenti capo ai primi cinque gruppi è aumentata dal 45,0 al 48,7 per cento; l'indice di Herfindahl-Hirschman, calcolato sull'attivo totale delle unità operanti in Italia in base 10.000, è aumentato da 505 a 711.

Entrambi gli indicatori crescerebbero ulteriormente, rispettivamente al 53,5 per cento e a 850, una volta perfezionata la fusione tra UniCredit e Capitalia recentemente annunciata. La quota di mercato dei primi cinque gruppi si collocherebbe su un valore intermedio tra quello di Germania, più basso, e Francia.

La struttura del sistema è in rapida evoluzione; essa è caratterizzata dalla presenza di quattro categorie di intermediari. La prima classe è composta da due gruppi (UniCredit e Intesa Sanpaolo) di dimensioni rilevanti anche in ambito europeo e con ele-

vata proiezione internazionale, il cui peso complessivo sul mercato bancario domestico verrebbe a rafforzarsi significativamente (dal 31,7 al 37,5 per cento) a seguito della fusione tra UniCredit e Capitalia. Considerando anche l'ulteriore operazione aggregativa tra Banca Popolare di Milano e Banca Popolare dell'Emilia Romagna, ai due principali operatori si affiancherebbero quattro gruppi medio-grandi con operatività prevalentemente nazionale, tra cui tre banche popolari; a tale raggruppamento sarebbe riconducibile il 19,7 per cento dell'attivo del sistema nazionale.

La fascia intermedia (30,0 per cento del mercato) è costituita da un numero relativamente elevato (45) di gruppi e banche individuali con operatività prevalentemente tradizionale, la cui dimensione media (15 miliardi) è significativamente minore di quella dei sei maggiori intermediari. La classe più numerosa, con una quota di mercato del 12,8 per cento, è costituita da 596 piccoli intermediari specializzati nel finanziamento delle economie locali, tra cui le banche di credito cooperativo, e dalle filiali di banche estere di minore dimensione.

La proprietà dei gruppi bancari e delle banche. – All'inizio del 2007, con riferimento ai primi dieci gruppi bancari, i dati sulle partecipazioni nel capitale rilevabili nell'archivio tenuto dalla Consob mostrano che, a seguito dell'operazione Intesa Sanpaolo, la quota media di capitale detenuta da soggetti esteri, ponderata per il valore dell'attivo consolidato delle unità operanti in Italia, era del 17,0 per cento, distribuita fra banche (13,2 per cento), società finanziarie (1,8 per cento) e assicurazioni (2,0 per cento). Una quota media del 17,0 per cento era di proprietà delle fondazioni bancarie; il 56,5 per cento del capitale, in media, risultava flottante sul mercato.

Considerando l'intero sistema bancario, all'inizio del 2007 risultavano detentori di partecipazioni superiori al 5 per cento del capitale 33 soggetti esteri – prevalentemente banche e finanziarie di paesi dell'Unione europea – con interessenze in 42 banche, di cui 21 capogruppo e 10 appartenenti a gruppi bancari. Le fondazioni bancarie detenevano quote superiori al 50 per cento del capitale in 17 banche, alle quali faceva capo il 7,8 per cento dell'attivo totale delle unità operanti in Italia; disponevano di partecipazioni comprese fra il 5 e il 50 per cento in altri 39 intermediari.

Alla fine del 2006 le banche quotate erano 31, tre in meno dell'anno precedente; nel complesso esse rappresentavano il 67,6 per cento dell'attivo totale delle unità operanti in Italia (74,0 per cento nel 2005). Sei tra i primi 20 gruppi per attivo consolidato non sono quotati in borsa.

Tutte le banche quotate, a eccezione di quelle presenti sul mercato Expandi, dedicato alle piccole e medie imprese, hanno formalmente aderito al codice di autoregolamentazione delle società quotate. Sono 23 le banche che hanno istituito all'interno dell'organo amministrativo comitati con funzioni di tipo consultivo e/o propositivo.

Il grado di internazionalizzazione del sistema. – Nel 2006 la proiezione internazionale degli intermediari italiani si è sostanzialmente mantenuta sui livelli raggiunti l'anno precedente con l'acquisizione del gruppo HVB da parte di UniCredit. Alla fine dello scorso anno i gruppi italiani presenti all'estero erano 26 (25 nel 2005) e il peso delle unità estere sull'attivo totale era pari al 26,4 per cento (25,0 per cento nel 2005); per i primi cinque gruppi bancari il peso dell'estero era pari al 38,3 per cento.

I dati contenuti nel rapporto EU Banking Structures, riferiti a un campione di 46 grandi gruppi bancari europei, mostrano che, nel 2005, il peso dell'estero era pari, in media, al 38 per cento circa.

I principali mercati di sbocco dei gruppi italiani rimangono quelli dell'Europa orientale, obiettivo delle strategie di sviluppo commerciale negli ultimi anni. In questi paesi la quota del mercato bancario detenuta nel complesso da operatori esteri è pari, in media, al 75,3 per cento; quella facente capo ai gruppi italiani si attesta, in media, al 20 per cento circa (tav. 15.3).

Tavola 15.3

Presenza estera nei sistemi bancari di alcuni paesi europei (dati relativi al 31 dicembre 2006)						
PAESI EUROPEI (1)	Numero banche			Attivo		
	Totale	di cui:		Totale (miliardi di euro) (2)	di cui	
		filiali e filiazioni di soggetti esteri	filiali e filiazioni di soggetti italiani		percentuale relativa alle banche di proprietà estera	percentuale relativa alle banche di proprietà italiana
Austria	834	49	14	796,0	19,4	18,3
Belgio	105	79	2	1.221,4	23,3	0,1
Bulgaria	32	23	3	21,6	80,1	19,8
Croazia	44	15	7	42,3	90,8	44,7
Francia	411	161	10	5.434,7	10,1	0,1
Germania	2.048	139	13	7.189,6	11,1	3,9
Lussemburgo	156	148	17	839,6	93,6	3,4
Paesi Bassi	344	34	1	1.975,4	14,3	..
Polonia	63	40	4	177,8	69,7	21,2
Repubblica Ceca	37	28	3	114,6	96,7	7,6
Romania	38	33	15	51,0	88,6	8,3
Russia	1.143	64	3	404,8	12,1	2,1
Slovacchia	24	22	3	40,9	97,0	26,5
Slovenia	25	8	2	33,8	29,2	11,4
Spagna	276	90	5	2.480,0	9,5	0,2
Ungheria	210	32	4	88,0	88,0	15,3

Fonti: elaborazioni su dati forniti da banche centrali e autorità di vigilanza dei rispettivi paesi; segnalazioni di vigilanza individuali e Albo dei Gruppi.
 (1) Austria: sono incluse le banche di risparmio edilizio; sono escluse le banche speciali (*banken mit sonderaufgaben*) che hanno natura di *real estate funds*, *investment companies* e *severance funds*. Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo: sono incluse le banche commerciali, le *savings banks*, le *mortgage banks* e le *building societies*. Croazia: sono incluse le *commercial banks* e le *housing savings banks*. Francia: sono incluse le banche commerciali, le banche organizzate in forma cooperativa e le succursali di banche dello spazio economico europeo. Germania: sono incluse le *Landesbanken*, le banche cooperative, gli istituti centrali delle banche cooperative e le banche con compiti speciali. Polonia: non sono incluse le *cooperative banks*. Slovenia: sono incluse le *commercial banks* e le *savings banks*. Spagna: sono incluse le sole *deposit institutions*. I dati di attivo delle filiali di proprietà estera sono riferiti al 31.12.2005. Ungheria: sono incluse le *savings cooperatives*. - (2) Attivo totale dei bilanci individuali.

In Croazia la quota degli intermediari di proprietà di gruppi italiani rappresenta circa la metà del sistema bancario nazionale; in Slovacchia, Polonia, Bulgaria e Ungheria gli intermediari italiani dispongono di quote intorno al 20 per cento; rilevanti, a seguito dell'operazione UniCredit-HVB, risultano anche le quote sui mercati tedesco e austriaco.

Nel 2006 si è accresciuta la presenza di operatori esteri sul mercato italiano; tenendo anche conto dell'acquisizione da parte di Crédit Agricole del controllo della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e della Banca Popolare Friuladria, alle 74 filiali e alle 24 filiazioni di soggetti esteri sono riconducibili rispettivamente il 7,6 e l'11,0 per cento

dell'attivo totale delle unità operanti in Italia (rispettivamente il 6,8 e il 10,0 per cento nel 2005).

Il grado di apertura all'estero del sistema bancario italiano appare superiore a quello degli altri principali paesi dell'Europa continentale (Germania, Francia, Spagna); alla fine dello scorso anno in questi paesi la quota di mercato delle filiali e filiazioni estere, calcolata sul totale dell'attivo individuale, era pari in media al 10,5 per cento.

I rapporti tra banche e assicurazioni. – In Italia le banche continuano a rappresentare il più importante canale di distribuzione dei prodotti assicurativi relativi al ramo vita: nel 2006 esse hanno collocato il 74,4 per cento del valore dei nuovi contratti assicurativi, per un ammontare complessivo di premi di 36,3 miliardi.

Oltre al congiunto utilizzo delle rispettive reti commerciali, l'integrazione tra banche e assicurazioni si realizza attraverso legami partecipativi reciproci fino alla costituzione di conglomerati finanziari.

All'inizio del 2007, 9 compagnie assicurative, fra cui 4 estere, erano presenti nel capitale di 25 banche italiane. Le banche controllate da gruppi assicurativi erano 8, prevalentemente orientate allo sviluppo dei canali distributivi e all'innovazione dei prodotti; a esse faceva capo l'1 per cento circa dell'attivo totale delle unità operanti in Italia.

A loro volta, 194 banche detenevano partecipazioni in 127 compagnie di assicurazioni e di brokeraggio, di cui 92 italiane. Fra le partecipazioni in compagnie italiane, 68, di cui 31 operanti nel ramo vita, erano superiori al 20 per cento; le interessenze di controllo esclusivo erano 32, di cui 11 in compagnie operanti nel ramo vita.

In base all'Accordo di coordinamento sottoscritto tra Banca d'Italia, Consob e Isvap sono in corso, anche alla luce delle recenti operazioni di aggregazione, l'aggiornamento dell'elenco dei conglomerati finanziari e il completamento del quadro regolamentare relativo agli istituti di vigilanza supplementare (operazioni intragruppo, concentrazione dei rischi, sistema dei controlli interni).

Gli intermediari non bancari

Le società di gestione del risparmio (SGR). – La ridotta crescita dei patrimoni complessivamente gestiti dagli intermediari di proprietà italiana si è riflessa in un aumento della quota di mercato degli operatori esteri, passata dal 25,5 per cento del 2005 al 29,1 per cento del 2006 (cfr. anche il capitolo 13: *I mercati finanziari e gli investitori istituzionali*). La crescente penetrazione degli intermediari esteri nel mercato del nostro paese è stata resa possibile, oltre che dai vantaggi connessi con il più favorevole trattamento fiscale dei fondi esteri rispetto a quelli italiani, dalla progressiva apertura delle reti di vendita all'offerta di terzi.

Nel comparto dei fondi aperti di diritto italiano, caratterizzato negli ultimi anni da una rilevante riduzione dei patrimoni gestiti, il calo ha interessato in misura maggiore i gestori dei gruppi bancari e assicurativi (12,9 per cento). Per le SGR indipendenti la riduzione è stata più contenuta (3,5 per cento) e determinata esclusivamente dalla scelta di parziale delocalizzazione all'estero realizzata da un operatore (Azimut SGR); al netto di tale operazione, il patrimonio riconducibile a questi intermediari aumenta infatti del 2,7 per cento.

Nel settore dei fondi speculativi (hedge fund), costituito per il 95 per cento circa da fondi che investono pressoché interamente in quote di hedge fund esteri (fondi di fondi), è rilevante la presenza di intermediari non inseriti in gruppi bancari e assicurativi, la cui quota di mercato ha raggiunto il 28,3 per cento, a fronte del 27,5 per cento rilevato nel 2005; è significativo anche il ruolo di operatori esteri, che gestiscono poco meno del 30 per cento circa dei patrimoni complessivi.

I sottoscrittori di hedge fund italiani sono prevalentemente intermediari finanziari e investitori istituzionali (57,9 per cento); le imprese e le famiglie hanno una quota del 37 per cento. Alla fine del 2006 la leva finanziaria degli hedge fund italiani, misurata dal rapporto tra indebitamento e patrimonio netto, era contenuta, pari in media al 20 per cento e in linea con i valori registrati nel 2005; le controparti sono rappresentate da banche nazionali. Il basso grado di leverage riflette la prevalenza dei fondi di fondi che si caratterizzano per un indebitamento contenuto; più elevato (110 per cento) è risultato il grado di leverage dei fondi cosiddetti puri, che investono direttamente in strumenti finanziari diversi dalle quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR).

Tra i fondi chiusi mobiliari (fondi di private equity) rimangono prevalenti le iniziative di operatori non appartenenti a gruppi bancari o assicurativi, che gestiscono il 57,0 per cento del patrimonio complessivo; quasi il 12,3 per cento è riconducibile direttamente o indirettamente a operatori esteri. Il 78,1 per cento circa degli asset gestiti fa capo a fondi riservati agli investitori qualificati.

Nel settore dei fondi immobiliari, il 58,9 per cento dei patrimoni gestiti, equamente divisi tra prodotti di tipo riservato e prodotti destinati al pubblico retail, è riconducibile a intermediari di matrice bancaria o assicurativa (in riduzione rispetto al 63,3 per cento rilevato nel 2005); il 33,3 per cento del patrimonio rimanente risulta gestito da operatori privati o del settore immobiliare (29,5 per cento nel 2005).

Le prospettive dell'industria del risparmio gestito. – L'industria italiana del risparmio gestito rimane basata sull'integrazione verticale fra reti distributive (banche e assicurazioni) e fabbriche di prodotto, con un ruolo predominante delle strutture distributive.

Alla fine del 2006 la quota di mercato riconducibile ai gruppi bancari e assicurativi, italiani e esteri, era pari all'84 per cento circa. La prevalenza degli intermediari inseriti in gruppi bancari e assicurativi è una caratteristica comune dei principali mercati continentali. Tra i primi 20 operatori europei dell'asset management nelle classifiche di *Institutional Investor*, 18 erano costituiti da gruppi bancari e assicurativi.

In Italia il modello di integrazione verticale ha consentito, mediante la concentrazione in capo alle SGR delle attività di gestione dei gruppi, la creazione e lo sviluppo delle fabbriche di prodotto, ma non ha stimolato la loro capacità di proporsi con strategie autonome al di fuori del gruppo di appartenenza.

Lo sviluppo dell'industria italiana del risparmio gestito dipende dalla capacità degli intermediari di raggiungere, anche attraverso operazioni di concentrazione, dimensioni aziendali adeguate per sostenere l'innovazione e migliorare la qualità dei prodotti. L'adozione di coerenti strategie di crescita può consentire agli operatori maggiori di svolgere un ruolo importante anche nel mercato continentale.

Negli ultimi anni, anche a seguito di operazioni di aggregazione, i gruppi bancari Intesa Sanpaolo, UniCredit e il gruppo assicurativo Generali hanno raggiunto una quota di mercato italiano in termini di patrimoni complessivamente gestiti di circa il 57 per cento (60,3 per cento considerando anche l'operazione di aggregazione tra Uni-

Credit e Capitalia), nonché un volume complessivo degli asset in gestione paragonabile a quello dei principali concorrenti europei. Rispetto a questi ultimi, tuttavia, l'offerta appare ancora molto orientata alle reti distributive del gruppo e risulta meno sviluppata la proiezione internazionale.

Gli intermediari di minore dimensione, spesso non appartenenti a gruppi, detenevano alla fine del 2006 una quota di mercato di circa il 6 per cento; essi fanno registrare sostenuti ritmi di crescita, sia grazie all'elevata specializzazione e qualità dei prodotti offerti, che consente loro l'accesso a numerose reti di vendita di terzi, sia attraverso la realizzazione di alcune operazioni di aggregazione.

La fascia intermedia del mercato, rappresentativa di circa il 37 per cento degli asset in gestione, risulta composta da società, prevalentemente di matrice bancaria, che si caratterizzano per dimensioni mediamente più contenute rispetto agli intermediari esteri e per l'offerta di una gamma di prodotti poco specializzati.

Le società di intermediazione mobiliare (SIM). – Alla fine del 2006 risultavano iscritte all'albo 106 SIM a fronte delle 108 rilevate nel 2005. Il settore continua a essere caratterizzato da un elevato turnover: nel corso dell'anno sono state istituite 8 nuove società (di cui 3 di proprietà estera); hanno cessato l'attività 10 intermediari, di cui 3 per processi di riorganizzazione dei gruppi bancari di appartenenza e 7 a seguito di liquidazione per cessazione di attività.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario. – La crescita del numero delle società finanziarie è stata determinata prevalentemente dall'aumento delle società veicolo per la cartolarizzazione (45 nuove iscrizioni nel 2006 contro 35 nel 2005); esse rappresentano oltre la metà di questi intermediari. È aumentato anche il numero dei nuovi operatori nel comparto del credito al consumo e dell'emissione e gestione di carte di credito. Le cancellazioni dall'elenco speciale delle società finanziarie continuano a essere determinate dai processi di razionalizzazione dei gruppi bancari.

Con riferimento al comparto del leasing, alla fine del 2006 la quota di mercato delle società finanziarie era del 70,2 per cento contro il 29,8 delle banche; le società finanziarie non appartenenti a gruppi bancari detenevano peraltro una quota ridotta (6,7 per cento). Nel factoring, la quota di mercato delle società finanziarie si ragguagliava all'81,0 per cento; in tale ambito, il 19,0 per cento era riconducibile a società non appartenenti a gruppi bancari.

Nel settore del credito al consumo cresce moderatamente la quota di mercato facente capo alle finanziarie (dal 42,4 al 45,0 per cento); le banche rimangono gli operatori principali del comparto, con una quota pari al 55,0 per cento; scende il peso degli intermediari indipendenti (dal 21,4 al 14,8 per cento).

Il numero delle finanziarie specializzate nei servizi di incasso e pagamento nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione rimane ridotto; tali società gestiscono circa un quinto del totale delle operazioni di cartolarizzazione in essere. Per la maggioranza delle operazioni che riguardano crediti ceduti da banche o da società finanziarie l'attività di servicing è svolta dagli stessi intermediari cedenti.

Resta significativa la presenza di soggetti esteri che alla fine del 2006 controllavano, direttamente o indirettamente, 42 società finanziarie iscritte nell'elenco speciale. Il segmento più rilevante è quello del credito al consumo, ove la quota di mercato degli operatori esteri si mantiene al 19,0 per cento (di cui il 14,1 per cento riferibile a gruppi bancari esteri).

REDDITIVITÀ, PATRIMONIO E RISCHI

I gruppi bancari

L'analisi della performance del sistema bancario che si presenta nel seguito è relativa alla redditività, all'adeguatezza patrimoniale e ai profili di rischio dei gruppi bancari italiani. Essa include i risultati degli intermediari non bancari e delle controllate estere (bancarie e finanziarie) inclusi nel perimetro di consolidamento, la cui rilevanza è cresciuta significativamente negli ultimi anni. Tale analisi, che si basa sulle segnalazioni consolidate, consente di valutare, in una prospettiva di vigilanza, la solidità finanziaria dei gruppi bancari. Per un'analisi dei conti economici individuali delle banche insediate in Italia, che consente di valutare la redditività dell'industria bancaria nazionale, cfr. il capitolo 14: *Gli intermediari creditizi*.

I rilevanti progressi compiuti dalle banche italiane negli ultimi anni hanno portato a un significativo miglioramento della loro posizione nei confronti degli intermediari dei principali paesi europei. In termini di efficienza operativa, il divario che separava i gruppi italiani da quelli esteri è stato pressochè colmato. Rimangono progressi da compiere nella qualità del credito e nel grado di patrimonializzazione. La qualità del credito risente di fattori di natura strutturale, come l'elevata quota di prestiti alle piccole e medie imprese, generalmente più rischiose, e prassi commerciali che, nel confronto con gli altri principali paesi, possono determinare allungamenti dei tempi di pagamento delle imprese. Al più basso livello di patrimonializzazione si contrappone la migliore qualità delle riserve patrimoniali a presidio dei rischi richiesta dalla normativa.

Le valutazioni espresse nell'ambito dell'attività di controllo, sulla base dei dati relativi all'esercizio 2005 e delle informazioni disponibili per il primo semestre del 2006, segnalano un miglioramento delle situazioni aziendali, caratterizzate da profili patrimoniali e reddituali positivi. Relativamente all'esposizione ai rischi, i giudizi formulati denotano situazioni non problematiche con riferimento a quelli di credito e finanziari; a ciò ha contribuito anche l'affinamento dei sistemi di gestione di tali rischi, favorito dalla prospettiva del recepimento della nuova regolamentazione prudenziale (Basilea II).

Le banche italiane sono in larga parte impegnate nel ridisegno dei processi creditizi, finalizzato – negli intermediari di maggiore dimensione – a migliorare la selezione, la gestione e il pricing dei rischi creditizi e, specie negli operatori di minore dimensione, a prevenire fenomeni di selezione avversa della clientela. Meno avanzate, invece, sono risultate le iniziative di affinamento dei sistemi di individuazione, valutazione e gestione dei rischi operativi e reputazionali.

La redditività. – Come nel 2005, la redditività dei gruppi bancari italiani, rappresentativi del 90 per cento circa dell'attivo totale del sistema (gruppi e banche non appartenenti a gruppi), ha registrato progressi; vi hanno contribuito ulteriori guadagni di efficienza e la robusta domanda di credito. Gli utili di pertinenza delle capogruppo, pari a 17,2 miliardi, sono cresciuti del 23,0 per cento rispetto al 2005; il rendimento del capitale e delle riserve è aumentato di circa un punto percentuale, al 13,8 per cento. Per i cinque principali gruppi il ROE è aumentato al 15,6 per cento (tav. 15.4).

Il margine d'intermediazione è aumentato dell'8,8 per cento. La crescita del margine di interesse è stata guidata dalla dinamica dei volumi; quella degli altri ricavi ha beneficiato dei profitti della negoziazione e valutazione al fair value delle attività finan-

ziarie. Il rapporto tra gli altri ricavi e il margine d'intermediazione, indice del grado di diversificazione dei ricavi, è leggermente diminuito, al 47,4 per cento.

Tavola 15.4

Conto economico consolidato dei gruppi bancari italiani (1) (valori in milioni di euro; tassi di crescita e indicatori in percentuale)						
	Totale gruppi			Maggiori gruppi (2)		
	2005	2006	Variazione	2005	2006	Variazione
Margine di interesse (a)	40.900	45.006	10,0	24.985	27.242	9,0
Altri ricavi (b)	37.768	40.607	7,5	23.699	25.354	7,0
di cui: <i>commissioni</i>	28.173	28.307	0,5	18.293	18.133	-0,9
Margine di intermediazione (c=a+b)	78.668	85.613	8,8	48.684	52.595	8,0
Costi (d)	48.998	51.255	4,6	29.855	31.276	4,8
di cui: <i>spese per il personale</i>	28.289	29.925	5,8	17.360	18.532	6,7
Risultato di gestione (e=c-d)	29.670	34.358	15,8	18.829	21.320	13,2
Accantonamenti e rettifiche di valore (f)	9.096	9.967	9,6	5.022	5.916	17,8
di cui: <i>per deterioramento di crediti</i>	6.715	7.039	4,8	3.830	4.007	4,6
Risultato operativo netto (g=e-f)	20.574	24.390	18,5	13.807	15.404	11,6
Proventi straordinari (h)	1.915	2.596	35,6	1.316	1.665	26,5
Utile lordo (i=g+h)	22.488	26.986	20,0	15.123	17.069	12,9
Imposte (l)	7.438	8.714	17,2	4.382	4.962	13,2
Utile dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte (m)	194	310	59,8	67	204	203,8
Utile di pertinenza di terzi (n)	1.251	1.374	9,8	739	864	16,9
Utile di pertinenza della capogruppo (o=i-l+m-n)	13.993	17.208	23,0	10.069	11.446	13,7
Indicatori						
Rapporto tra gli altri ricavi e il margine di intermediazione	48,0	47,4		48,7	48,2	
Cost-income ratio (3)	62,3	59,9		61,3	59,5	
Incidenza delle rettifiche su crediti sul risultato di gestione	22,6	20,5		20,3	18,8	
ROE	12,7	13,8		14,6	15,6	

(1) Segnalazioni di vigilanza consolidate dei gruppi bancari. Per la definizione degli aggregati cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. - (2) Primi cinque gruppi bancari per totale attivo. - (3) Il cost-income ratio è il rapporto tra i costi e il margine di intermediazione.

I costi operativi sono cresciuti del 4,6 per cento; la loro incidenza sul margine d'intermediazione, misura di efficienza operativa, è migliorata di due punti percentuali, al 59,9 per cento; il risultato di gestione è cresciuto del 15,8 per cento. Alla maggiore efficienza è interamente riconducibile il miglioramento della redditività operativa registrato nell'anno.

La scomposizione del rapporto tra il risultato di gestione e i mezzi propri, migliorato dal 24,7 al 25,5 per cento, mostra che il rapporto tra il risultato di gestione e il margine d'intermediazione è aumentato di due punti; si è invece registrata una lieve riduzione sia del rapporto tra margine d'interesse e mezzi propri, che misura la redditività dell'attività tradizionale, sia di quello tra margine d'intermediazione e margine d'interesse, che misura il grado di diversificazione dei ricavi.

L'analisi del contributo alla redditività delle sole componenti italiane dei gruppi (bancarie e finanziarie) mostra che a esse sono riconducibili circa i tre quarti del risultato di gestione, in linea con la quota delle esposizioni complessive verso la clientela residente in Italia. Rispetto alle componenti estere, il contributo nazionale alla diversificazione dei ricavi è più contenuto e l'incidenza dei costi più elevata: il rapporto tra gli altri ricavi e il margine d'intermediazione è inferiore di circa tre punti a quello complessivo e il cost-income ratio è superiore di circa un punto.

Gli accantonamenti e le rettifiche di valore sono cresciuti del 9,6 per cento; sulla crescita hanno inciso poste straordinarie relative alla componente estera dei gruppi. Gli accantonamenti dovuti al deterioramento di crediti, in particolare, sono aumentati del 4,8 per cento e hanno assorbito il 20,5 per cento del risultato di gestione (22,6 per cento nel 2005).

L'incidenza del flusso degli accantonamenti e delle rettifiche sulla consistenza dei crediti appare coerente con la perdita attesa risultante dal tasso medio di ingresso in sofferenza registrato negli ultimi anni (circa l'1 per cento) e dal tasso di perdita in caso di default previsto nella nuova metodologia di calcolo dei requisiti patrimoniali basata sui rating interni nell'approccio di base (45 per cento).

L'utile lordo è aumentato del 20 per cento. L'incidenza effettiva delle imposte è leggermente diminuita, dal 33,1 al 32,3 per cento.

Nel confronto con gli altri principali gruppi bancari europei (inglesi, tedeschi, francesi, spagnoli e olandesi) la redditività operativa dei cinque maggiori intermediari italiani è stata nel 2006 meno elevata: il ROE operativo (rapporto tra il risultato operativo netto e la somma del capitale e delle riserve) è stato, per tutti i gruppi, inferiore a quello registrato, in media, dal complesso degli intermediari (pari al 22 per cento). Peraltro, il cost-income ratio dei gruppi italiani è risultato in linea con quello medio (pari al 60 per cento).

L'adeguatezza patrimoniale. – Nel 2006 il patrimonio di vigilanza del sistema bancario italiano, compreso quello delle banche individuali non appartenenti a gruppi, è cresciuto del 9,8 per cento, attestandosi a 191,7 miliardi. All'incremento (circa 17 miliardi) hanno contribuito sia il patrimonio di base sia quello supplementare (tav. 15.5).

Tavola 15.5

Adeguatezza patrimoniale delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) (dati di fine periodo in milioni di euro)				
VOCI	Intero sistema		Maggiori gruppi (2)	
	2005	2006	2005	2006
Accantonamenti a patrimonio di vigilanza	6.504	11.558	3.366	6.496
Patrimonio di vigilanza	174.552	191.663	91.468	96.147
Coefficiente di patrimonializzazione (valori percentuali)	10,6	10,7	10,0	9,8
Coefficiente relativo al patrimonio di base (valori percentuali)	7,9	7,8	7,1	6,7
Eccedenze	43.962	49.670	18.841	18.374
Deficienze	14	74	–	–
Numero banche deficitarie	1	1	–	–

(1) Segnalazioni consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi. Sono escluse le succursali di banche estere. Per la definizione di patrimonio di vigilanza e per il calcolo del coefficiente di patrimonializzazione cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. - (2) Primi cinque gruppi bancari per totale dell'attivo.

Il patrimonio di base, di 141,7 miliardi, è cresciuto del 6,7 per cento, per effetto del maggiore autofinanziamento e, in misura minore, del ricorso al mercato. Il patrimonio supplementare è aumentato del 17,0 per cento, raggiungendo 63,6 miliardi; la variazione è interamente riconducibile all'incremento delle passività subordinate. L'ammontare degli elementi che la disciplina prevede siano dedotti dalla somma del patrimonio di base e di quello supplementare è anch'esso cresciuto, a 13,6 miliardi; l'aumento di circa 1 miliardo rispetto al 2005 è stato determinato dalle maggiori deduzioni delle partecipazioni in società di assicurazione.

A fronte di un aumento dell'8,0 per cento del complesso delle attività rischiose, il coefficiente di patrimonializzazione del sistema è cresciuto di un decimo di punto, al 10,7 per cento; le eccedenze patrimoniali lorde sono passate da 44 a 49,7 miliardi. Il coefficiente relativo al solo patrimonio di base (tier 1) è sceso di un decimo, al 7,8 per cento.

Per i cinque maggiori gruppi bancari la crescita del patrimonio non ha compensato l'incremento delle attività rischiose. I coefficienti patrimoniali si sono ridotti: quello complessivo è diminuito di due decimi di punto, al 9,8 per cento; il coefficiente relativo al patrimonio di base è sceso di quattro decimi, al 6,7 per cento. L'ammontare delle eccedenze è diminuito di 500 milioni, a 18,4 miliardi.

La crescita del 5,1 per cento del patrimonio dei principali gruppi è interamente riconducibile alla componente supplementare, aumentata del 15,4 per cento. Il patrimonio di base è rimasto invariato: il contributo fornito dal maggiore autofinanziamento è stato compensato dalla flessione dell'ammontare degli strumenti innovativi di capitale e da maggiori deduzioni connesse con l'avviamento iscritto in bilancio di alcune recenti operazioni di acquisizione. Come per il sistema nel suo complesso, è cresciuto l'ammontare degli elementi da dedurre dalla somma dei patrimoni di base e supplementare, per effetto delle maggiori deduzioni di partecipazioni in assicurazioni.

La concentrazione dei fidi. – Nel 2006 l'ammontare dei grandi rischi – le esposizioni verso un unico cliente o un gruppo connesso di clienti che, ponderate per il rischio, superano il 10 per cento del patrimonio di vigilanza – si è ridotto del 6,2 per cento, a 63 miliardi (tav. 15.6). In rapporto al patrimonio di vigilanza del sistema, il complesso dei grandi rischi è diminuito dal 38,5 al 32,9 per cento; è scesa anche la loro incidenza sul totale delle attività rischiose, dal 4,0 al 3,5 per cento.

Tavola 15.6

Concentrazione dei rischi delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) (dati di fine periodo in milioni di euro)							
ANNI	Esposizione nominale complessiva	Ammontare dei grandi rischi (2)	Numero affidati classificati come grandi rischi	Numero banche segnalanti grandi rischi	Eccedenze rispetto alla normativa (3)		
					Ammontare delle eccedenze (4)	Grandi rischi: numero di affidati eccedenti	Numero delle banche con grandi rischi eccedenti
2005	92.487	67.163	2.073	456	497	62	38
2006	94.669	62.985	2.195	454	201	49	30

(1) Segnalazioni consolidate per i gruppi bancari e segnalazioni individuali per le banche non appartenenti a gruppi. Per la descrizione della disciplina prudenziale sui grandi rischi cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esposizioni che, ponderate per il rischio, superano il 10 per cento del patrimonio di vigilanza. – (3) Ammontare dei grandi rischi che supera il 25 per cento del patrimonio di vigilanza. – (4) Al netto delle attività di rischio che rientrano nel *trading book*.

Il numero delle banche e dei gruppi con posizioni individuali di rischio superiori al 25 per cento del patrimonio, tra i quali non figura nessuno dei maggiori intermediari, è diminuito da 38 a 30. Le relative eccedenze, di importo medio contenuto, si sono ridotte da 500 a 200 milioni.

La qualità degli attivi bancari. – Nel 2006 la qualità complessiva delle esposizioni dei gruppi bancari è migliorata (tav. 15.7).

Tavola 15.7

Gruppi bancari: esposizioni e rettifiche di valore (dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)					
VOCI	Esposizioni (1)		Quota sul totale delle esposizioni		Tasso di copertura (2)
	2006	di cui: quota verso residenti	2005	2006	2006
Totale gruppi (3)					
Esposizioni in bilancio verso clientela	1.889.961	72,1	100,0	100,0	2,7
di cui: in bonis	1.796.103	72,0	93,8	95,0	0,5
di cui: deteriorate	93.858	74,3	6,2	5,0	46,0
<i>crediti scaduti e/o sconfinanti da più di 180 giorni</i>	7.326	94,5	0,7	0,4	8,1
<i>crediti ristrutturati</i>	6.124	31,3	0,2	0,3	26,9
<i>incagli</i>	21.048	81,1	1,9	1,1	24,1
<i>sofferenze</i>	59.361	73,9	3,4	3,1	60,4
Esposizioni in bilancio verso banche	382.618	39,1			0,1
Esposizioni fuori bilancio	657.524	42,5			0,3
di cui: verso clientela	452.838	52,6			0,4
verso banche	204.686	20,3			0,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza dei soli gruppi bancari.
(1) Le esposizioni sono al lordo delle relative rettifiche di valore. – (2) Il tasso di copertura è rappresentato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto al totale delle esposizioni. – (3) Sono compresi i gruppi italiani filiazioni di banche estere.

Le esposizioni in bilancio verso clientela si sono attestate a 1.890 miliardi, in crescita dell'11,9 per cento rispetto al 2005. La componente nei confronti della clientela residente in Italia è pari al 72,1 per cento.

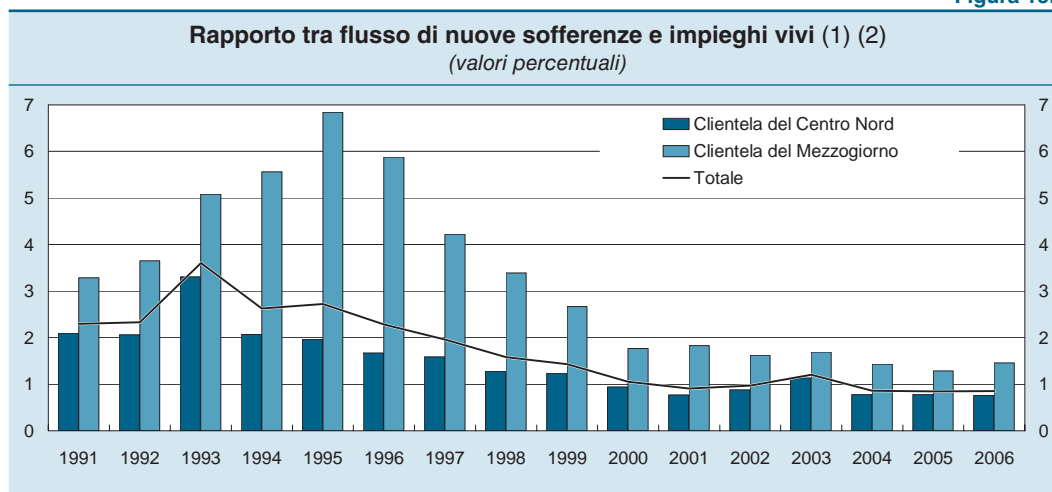
L'incidenza sul totale delle esposizioni delle partite deteriorate, che comprendono i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 180 giorni, i crediti ristrutturati, gli incagli e le sofferenze e rappresentano l'aggregato delle esposizioni in default ai sensi delle nuove disposizioni prudenziali, è scesa dal 6,2 al 5,0 per cento, grazie soprattutto alla riduzione delle posizioni incagliate o sconfinanti; l'incidenza delle sofferenze sul totale delle esposizioni è scesa leggermente, dal 3,4 al 3,1 per cento. Le partite deteriorate verso residenti in Italia rappresentano il 74,3 per cento del totale.

Le cartolarizzazioni e le cessioni di crediti in sofferenza effettuate dalle sole unità operanti in Italia si sono attestate a 3,4 miliardi (11,4 miliardi nel 2005). Rispetto al passato, l'importo è costituito quasi interamente da cessioni, che consentono un trasferimento definitivo del credito e la cancellazione dei crediti dal bilancio bancario secondo i criteri contabili IAS/IFRS.

Alla fine del 2006 il tasso di copertura delle esposizioni deteriorate era pari al 46 per cento; per le sofferenze, in particolare, si attestava al 60,4 per cento.

Il rischio di credito. – Il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese del comparto manifatturiero – ricavato dalle informazioni della Centrale dei rischi – si è ridotto di circa due decimi di punto, allo 0,9 per cento; quello complessivo è rimasto invariato allo 0,85 per cento, valore contenuto nel confronto con il passato (fig. 15.1).

Figura 15.1



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) Rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettifiche e gli impieghi vivi dell'anno precedente; gli impieghi vivi sono al netto delle sofferenze rettifiche. - (2) Dati per residenza della controparte relativi alle unità operanti in Italia.

Alla fine del 2006 la probabilità media di ingresso in sofferenza entro un anno, ponderata per l'ammontare di credito utilizzato, era pari allo 0,9 per cento, in diminuzione di circa due decimi di punto rispetto a un anno prima (tav. 15.8). Il miglioramento, in atto dal 2002, ha interessato tutte le classi di imprese; è stato più elevato nel comparto industriale e, su base geografica, nel Nord Ovest.

L'analisi, che utilizza sia indicatori di bilancio delle imprese sia informazioni sulle relazioni di credito tratte dalla Centrale dei rischi, è stata condotta con riferimento agli impieghi nei confronti di oltre 480.000 società non finanziarie presenti nella Centrale dei rischi nel biennio 2005-06, rappresentative del 90 per cento del totale del credito bancario a imprese non finanziarie.

Per le imprese del campione il rapporto medio ponderato fra patrimonio e debito è aumentato dal 34 al 35 per cento. Con riferimento agli indicatori di Centrale dei rischi, la percentuale di utilizzo da parte delle imprese delle linee di credito in conto corrente si è ridotta dal 59 al 55 per cento, mentre è rimasta stabile al 66 per cento quella relativa al complesso delle linee di credito. Si sono ridotte sia la quota delle imprese sconfinanti almeno una volta nell'anno (dal 45 al 44 per cento) sia la loro percentuale di sconfinamento sull'importo accordato (dal 18 al 16 per cento).

Tra i comparti produttivi, il settore delle costruzioni resta sensibilmente più rischioso (1,2 per cento); tra le aree geografiche, la rischiosità del Sud (1,7) e delle Isole (2,0) resta circa doppia rispetto a quella media nazionale; tra le classi dimensionali, le imprese piccole e medie (fatturato da 0 a 1 milione e da 1 a 5 milioni) presentano ancora tassi di rischiosità (rispettivamente, 1,6 e 1,3) superiori a quello medio, sebbene abbiano registrato miglioramenti superiori a quelli delle classi più grandi.

Nel comparto immobiliare le banche sono esposte per oltre un terzo degli impieghi complessivi. Il tasso di ingresso in sofferenza relativo alle famiglie consumatrici continua a collocarsi su valori contenuti. Pur risentendone in misura non trascurabile, gli utili e il patrimonio, sono di entità tale da assorbire gli effetti di un calo pronunciato del prezzo degli immobili.

In presenza di una riduzione del valore reale degli immobili del 20 per cento, in linea con quella osservata tra il 1992 e il 1999, le perdite connesse con la diminuzione del valore delle garanzie ipotecarie assorbirebbero il 4 per cento circa del totale del patrimonio di vigilanza. Se alle perdite potenziali derivanti dal minore valore delle garanzie si aggiungessero quelle connesse con un incremento della probabilità di insolvenza delle imprese del comparto edile (a valori prossimi all'8 per cento, il massimo

registrato alla metà degli anni novanta), la loro incidenza complessiva sul patrimonio salirebbe al 6 per cento circa. In questo esercizio non si è tenuto conto di possibili effetti indiretti sugli intermediari dovuti alla riduzione della ricchezza delle famiglie provocata dal calo del valore degli immobili.

Tavola 15.8

Probabilità di insolvenza a un anno di un campione di imprese (1) (valori percentuali)			
CLASSIFICAZIONI	Probabilità di insolvenza nel 2007	Variazione rispetto all'anno precedente	Contributo alla variazione (2)
<i>Per comparto di attività economica</i>			
Industria	0,9	-0,2	40,6
Costruzioni	1,2	-0,2	15,9
Servizi	1,0	-0,2	27,2
Commercio	0,8	-0,1	16,9
<i>Per area geografica di insediamento</i>			
Nord Ovest	0,7	-0,2	46,4
Nord Est	0,6	-0,1	14,5
Centro	1,2	-0,2	24,5
Sud	1,7	-0,3	12,7
Isole	2,0	-0,3	6,1
<i>Per classi di fatturato</i>			
Maggiore di 5 miliardi	0,1	0,0	-0,2
Tra 500 milioni e 5 miliardi	0,3	-0,2	5,4
Tra 50 e 500 milioni	0,5	-0,1	7,7
Tra 5 e 50 milioni	0,8	-0,2	24,0
Tra 1 e 5 milioni	1,3	-0,3	15,4
Minore di 1 milione	1,6	-0,3	13,1
Fatturato non segnalato (3)	1,0	-0,2	41,1
<i>Totale</i>			
	0,9	-0,2	100,0

Fonte: Centrale dei rischi.
 (1) Dati relativi a un campione aperto di imprese non finanziarie censite in Centrale dei rischi nel 2005 o nel 2006, con copertura di oltre il 90 per cento del credito concesso alle imprese non finanziarie italiane. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. –
 (2) Ottenuto ponderando la variazione della probabilità di insolvenza per il credito erogato. – (3) Imprese il cui fatturato non è segnalato in Centrale dei bilanci.

Il rischio paese e la concentrazione geografica. – Alla fine dello scorso anno l'esposizione del sistema bancario italiano verso i paesi in via di sviluppo e i centri offshore, definiti secondo i criteri della Banca dei regolamenti internazionali, era di 135 miliardi, il 47,9 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il forte aumento è attribuibile principalmente all'inserimento della componente HVB del gruppo UniCredit; al netto di tale effetto, l'incremento sarebbe stato del 7 per cento circa.

L'esposizione rappresenta una percentuale contenuta dell'attivo delle banche, pari al 4,8 per cento. La quota di mercato delle banche italiane sul complesso dei finanziamenti ai paesi in via di sviluppo rimane anch'essa contenuta, inferiore al 4 per cento, al di sotto di quelle dei principali paesi industrializzati e di altri paesi membri della UE.

È proseguita a ritmo intenso anche nel 2006 l'espansione del credito verso i paesi dell'Europa centro orientale; nei loro confronti la quota di mercato delle nostre banche

è del 10 per cento circa. Si è accresciuta anche la rilevanza dei crediti ai paesi del Medio Oriente e dell'Asia.

Nei paesi dell'Europa centro orientale l'espansione del credito ha riguardato soprattutto le famiglie nel comparto dei mutui; si è accompagnata a una crescita elevata del prezzo degli immobili e si è realizzata per la gran parte a tassi indicizzati all'euro o in valuta estera. Questa evoluzione, che espone le famiglie al rischio di cambio, è all'attenzione delle Autorità di vigilanza di quei paesi.

Alla fine del 2006 le esposizioni soggette a rettifica erano pari a circa 14 miliardi. Le rettifiche patrimoniali minime sono scese ancora rispetto agli anni precedenti, ragguagliandosi a 430 milioni (lo 0,2 per cento circa del patrimonio di vigilanza). Questo modesto importo riflette sia i progressi in termini di stabilità finanziaria dei paesi emergenti sia la riallocazione dei crediti delle banche italiane verso paesi meno rischiosi. La disciplina prudenziale sul rischio paese (che imponeva livelli minimi di rettifica delle esposizioni non garantite verso paesi non appartenenti all'OCSE) non è più in vigore dall'inizio del 2007, con l'avvio della nuova normativa di Basilea II.

I rischi di mercato. – Alla fine del 2006 i requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato sul portafoglio di negoziazione rappresentavano il 4,4 per cento del patrimonio di vigilanza complessivo del sistema, in calo di circa un punto rispetto all'anno precedente. La riduzione ha riguardato tutte le tipologie di rischio, in particolare quelli relativi ai titoli di debito connessi sia con l'andamento generale del mercato sia con la solvibilità dei singoli emittenti. Al netto dei prestiti subordinati emessi a copertura dei rischi di mercato, l'incidenza sul patrimonio si è attestata al 3,1 per cento (3,7 a fine 2005). Nel caso dei cinque maggiori gruppi la relativamente maggiore riduzione dei prestiti subordinati ha determinato requisiti netti sostanzialmente invariati.

Al fine di valutare il rischio di tasso di interesse sulle attività e passività detenute nel solo portafoglio bancario, si è utilizzata la procedura semplificata prevista dalle nuove disposizioni di vigilanza prudenziale, che ipotizza uno spostamento parallelo della curva dei tassi (in aumento e in diminuzione) pari a 200 punti base e una misura di sensitività di un titolo rappresentativo emesso alla pari con un rendimento del 5 per cento.

A seguito di un aumento dei tassi d'interesse, i gruppi bancari registrerebbero in media una perdita potenziale pari al 4,9 per cento del patrimonio di vigilanza, di poco superiore a quella che si sarebbe registrata alla fine del 2005. La variabilità delle perdite tra i gruppi risulta piuttosto ampia; nel 5 per cento dei casi le perdite supererebbero il 20 per cento del patrimonio, soglia di attenzione indicata dalle nuove disposizioni di vigilanza prudenziale.

Rischi emergenti. – Nelle sedi della cooperazione internazionale in materia bancaria e finanziaria è molto forte l'attenzione per alcuni sviluppi di mercato che hanno portato all'affermarsi di operatori e di strumenti con profili di rischio di complessa valutazione. Gli hedge fund influenzano positivamente il funzionamento dei mercati finanziari apportando liquidità, facilitando il processo di *price discovery*, consentendo una più efficace diversificazione dei rischi. La loro operatività può tuttavia determinare rischi per la stabilità finanziaria. Oltre all'attività degli hedge fund, a fini di stabilità finanziaria rilevano anche l'incremento sostenuto delle operazioni di leveraged buy-out e l'intenso ricorso agli strumenti di trasferimento del rischio di credito, come i credit default swap.

L'esposizione diretta delle banche italiane verso gli hedge fund (i finanziamenti ai fondi e le relative quote detenute in portafoglio) risulta contenuta; alla fine del 2006 essa si collocava per i dieci maggiori gruppi intorno al 2 per cento del patrimonio di vigilanza e intorno al 3 per cento di quello relativo al solo patrimonio di base. I rischi appaiono contenuti anche in considerazione del fatto che i finanziamenti sono assistiti da garanzie e che le quote detenute in portafoglio si riferiscono soprattutto a fondi di hedge, generalmente caratterizzati da un profilo di rischiosità più basso rispetto a quello degli hedge fund puri (single manager). L'esposizione nel comparto del private equity è più elevata.

L'effetto dell'operare degli hedge fund sugli intermediari tradizionali è legato, oltre che all'esposizione diretta, al ruolo di market maker che i primi svolgono in alcuni mercati, anche a causa dell'elevato numero e del volume delle transazioni loro riconducibili. In questi casi i problemi di illiquidità o solvibilità che possono colpire un hedge fund rischiano di estendersi al mercato nel suo complesso e, quindi, agli intermediari tradizionali che vi operano. In particolare, la rilevanza delle posizioni assunte dagli hedge fund su mercati poco liquidi (come quelli in cui vengono negoziati titoli di credito cosiddetti strutturati) rende evidente il manifestarsi di un rischio di liquidità del mercato (market liquidity risk) anche per le istituzioni finanziarie che non si rendono loro dirette controparti.

In tema di rischio di liquidità del mercato, una rassegna compiuta dalle Autorità di vigilanza internazionali mostra come i principali operatori dell'industria finanziaria concordino sul fatto che i prodotti innovativi e complessi e le operazioni di finanza strutturata presentano le maggiori vulnerabilità, per l'alto grado di concentrazione dei relativi mercati e per la difficoltà di misurare l'esposizione effettiva in condizioni di elevata volatilità. In presenza di scarsa liquidità sui mercati, si rivelano particolarmente importanti la gestione degli strumenti di attenuazione del rischio e il presidio delle garanzie (collateral management).

Alla fine del 2006 il valore nozionale dei contratti derivati su crediti nel portafoglio delle banche italiane era pari al 9,7 per cento delle attività di rischio tradizionali (impieghi e titoli); esso è cresciuto del 13,4 per cento rispetto al 2005. Le banche utilizzano i contratti derivati su crediti prevalentemente a fini di negoziazione, anziché a fini di effettiva copertura del rischio nel proprio portafoglio bancario. Nel corso degli ultimi anni l'ammontare nozionale dei contratti di acquisto di protezione è risultato sostanzialmente analogo a quello relativo alle vendite. Alla fine del 2006, a fronte di un valore nozionale delle vendite pari a 67 miliardi, quello relativo agli acquisti di protezione è risultato di 76 miliardi.

Gli intermediari non bancari

Le società di gestione del risparmio. – Nel 2006 l'utile netto totale delle SGR si è attestato a 785 milioni, in crescita del 12,1 per cento rispetto al 2005 (tav. 15.9). Il numero complessivo delle SGR in perdita è risultato sostanzialmente invariato rispetto al 2005 (49 intermediari); di esse 27 sono rappresentate da società istituite negli ultimi due anni, specializzate soprattutto nei settori dei fondi chiusi e speculativi.

La redditività complessiva delle SGR è il risultato di andamenti differenti dei diversi comparti di attività. Le SGR di fondi aperti tradizionali, alle quali è riconducibile il 90 per cento circa degli aggregati di conto economico, operano in un mercato maturo, caratterizzato da una sostanziale stabilità dei costi operativi e da una dinamica

degli utili in rallentamento; esse fanno registrare una ricomposizione delle commissioni attive a favore di quelle derivanti dalle gestioni individuali che offrono tuttavia margini unitari assai contenuti (per una analisi delle commissioni unitarie applicate ai fondi comuni armonizzati cfr. il capitolo 13: *I mercati finanziari e gli investitori istituzionali*).

Tavola 15.9

SGR: dati di conto economico (consistenze in milioni di euro; valori e variazioni percentuali)					
VOCI	2005		2006		Variazioni percentuali
	Valori assoluti	Valori percentuali (1)	Valori assoluti	Valori percentuali (1)	
Commissioni attive	6.590	325,4	6.979	316,1	5,9
Commissioni passive	4.565	225,4	4.771	216,1	4,5
Margine lordo della gestione caratteristica	2.025	100,0	2.208	100,0	9,0
Spese amministrative (-)	1.092	53,9	1.168	52,9	7,0
di cui: per il personale (-)	460	22,7	482	21,8	4,8
Altri oneri di gestione (-)	31	1,5	39	1,8	25,8
Totale costi operativi (2)	1.193	58,9	1.240	56,2	3,9
Altri proventi di gestione	123	6,1	104	4,7	-15,4
Risultato della gestione caratteristica	955	47,2	1.072	48,6	12,3
Risultato della gestione finanziaria	171	8,4	192	8,7	12,3
Risultato delle attività ordinarie	1.126	55,6	1.264	57,2	12,3
Imposte	424	20,9	473	21,4	11,6
Utile netto (perdita) di esercizio	700	34,6	785	35,6	12,1

(1) In percentuale del margine lordo della gestione caratteristica. – (2) Comprende le rettifiche di valore su immobilizzazioni materiali e immateriali.

Per le SGR di fondi innovativi si registra una più accentuata dinamica dei ricavi, cui fa riscontro una crescita sostenuta dei costi necessari per l'adeguamento delle strutture organizzative, anche in considerazione del fatto che la maggior parte di tali società ha avviato l'attività negli ultimi quattro anni.

Nel comparto dei fondi speculativi, l'elevata crescita dei patrimoni in gestione si è riflessa in un aumento prossimo al 30 per cento delle commissioni attive. Nonostante un aumento delle spese amministrative più accentuato rispetto alla media del sistema (8,9 per cento), l'utile netto è cresciuto del 48,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Nel settore dei fondi chiusi mobiliari l'utile netto ha fatto registrare una crescita del 14,6 per cento superiore alla media del sistema. Nonostante la dinamica non particolarmente sostenuta delle spese amministrative totali (8,9 per cento), il margine di intermediazione, in crescita del 6,0 per cento, ha risentito del pagamento da parte di alcune SGR delle commissioni passive di consulenza associate al lancio di nuovi prodotti.

Nel settore dei fondi immobiliari le spese amministrative hanno fatto registrare un'espansione più elevata della media del sistema (23,5 per cento); le commissioni attive hanno beneficiato dell'aumento del patrimonio gestito, facendo registrare una crescita del 40 per cento circa che si è riflessa positivamente sulla dinamica dell'utile netto (32,2 per cento).

Alla fine del 2006 il patrimonio di vigilanza delle SGR ammontava a 1.540 milioni (1.390 milioni l'anno precedente). La copertura patrimoniale richiesta era pari a circa 361 milioni, a fronte di 327 milioni nel 2005.

Le valutazioni attribuite alle SGR nell'ambito dell'attività di controllo svolta nel 2006 mostrano una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente; un miglioramento si registra nel profilo della redditività. Permane marginale la quota di mercato delle SGR (0,2 per cento dei patrimoni gestiti) cui è stato attribuito un giudizio negativo.

Le società di intermediazione mobiliare. – Nel 2006 il risultato di gestione delle società di intermediazione mobiliare è cresciuto del 13,6 per cento (tav. 15.10). Il modesto incremento è riconducibile alla debole crescita dei proventi totali da servizi di investimento (5,3 per cento) per effetto della contrazione dei ricavi della negoziazione in conto terzi (5,5 per cento). Su tale comparto di attività ha inciso l'accresciuta pressione concorrenziale da parte degli intermediari di maggiori dimensioni e dei concorrenti esteri, che ha determinato una rilevante compressione dei margini di rendimento; anche i volumi negoziati, se si eccettuano alcuni operatori in fase di significativa espansione, hanno nel complesso fatto registrare una crescita contenuta (intorno al 3 per cento).

Tavola 15.10

SIM: dati di conto economico (1) (consistenze in milioni di euro; valori e variazioni percentuali)					
VOCI	2005		2006		Variazioni percentuali
	Valori assoluti	Valori percentuali (7)	Valori assoluti	Valori percentuali (7)	
Proventi da negoziazione in conto proprio (2) di cui: <i>interessi e dividendi</i>	58 166	8,3 23,8	63 186	8,6 25,3	8,6 12,0
Proventi da intermediazione per conto terzi (3)	329	47,2	311	42,4	-5,5
Proventi da gestione individuale di portafogli	118	16,9	138	18,8	16,9
Proventi da attività di offerta fuori sede	122	17,5	141	19,2	15,6
Proventi da altre attività (4)	58	8,3	66	9,0	13,8
Proventi della gestione titoli (5)	12	1,7	15	2,0	25,0
Totale proventi	697	100,0	734	100,0	5,3
Costi operativi (-)	461	66,1	466	63,5	1,1
Risultato della gestione	236	33,9	268	36,5	13,6
Altri proventi/oneri (6)	39	5,6	21	2,9	-46,2
Risultato lordo	275	39,5	289	39,4	5,1
Imposte (-)	67	9,6	94	12,8	40,3
Risultato netto	208	29,8	195	26,6	-6,3

(1) I dati di conto economico sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza. – (2) Comprende gli interessi netti. – (3) Negoziazione titoli e cambi, collocamento e raccolta ordini. – (4) Proventi da servizi accessori (consulenza, custodia e amministrazione titoli, ecc.). – (5) Risultato degli investimenti in titoli effettuati dalle SIM che non sono autorizzate all'attività di negoziazione in conto proprio. – (6) Comprende gli accantonamenti e le componenti straordinarie. – (7) In percentuale del totale proventi.

Alla fine del 2006 il patrimonio di vigilanza delle SIM ammontava a complessivi 674 milioni, a fronte dei 685 rilevati nell'anno precedente. L'incremento del patrimonio di qualità primaria è stato più che compensato dall'aumento, da 48 a 140 milioni, delle componenti da dedurre dal patrimonio di vigilanza.

Il totale dei requisiti patrimoniali richiesti alle SIM ammontava a circa 139 milioni (144 milioni nel 2005). Il capitale minimo richiesto per l'esercizio dell'attività costituisce il principale requisito patrimoniale delle SIM: per 60 società esso risultava più elevato sia del coefficiente "altri rischi" sia dei requisiti richiesti a fronte dei rischi di credito e di mercato.

Anche per le SIM le valutazioni formulate nell'ambito dell'attività di controllo sono sostanzialmente stabili; si è ridotta l'incidenza degli intermediari con giudizi negativi, ai quali era riconducibile il 4,8 per cento dei ricavi lordi del comparto (16,7 nel 2005).

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario. – Nel 2006 le società finanziarie hanno realizzato un risultato economico in forte miglioramento, con un utile netto di 1,3 miliardi, in crescita del 37,2 per cento rispetto al 2005. Hanno contribuito positivamente al risultato netto le commissioni su servizi e il margine di interesse, fattori che hanno più che bilanciato il lieve incremento delle rettifiche di valore per rischi di credito e dei costi operativi. Il risultato netto si è accresciuto, in particolare, nel credito al consumo (38 per cento circa), settore in cui si osserva una perdurante espansione dei volumi di nuovi finanziamenti. Nel leasing e nel factoring l'utile è aumentato in misura più contenuta (rispettivamente 7,3 e 20,5 per cento).

La crescita degli impieghi nel 2006 è stata realizzata anche grazie a scelte differenziate nella tipologia di canali distributivi utilizzati. Complessivamente oltre la metà dei nuovi finanziamenti dell'anno è stata erogata per mezzo di proprie dipendenze. Quanto alle altre tipologie di canali, gli esercizi commerciali sono risultati preponderanti nel credito al consumo (per il cosiddetto credito finalizzato all'acquisto di beni di consumo); gli sportelli bancari sono stati utilizzati per lo più dalle società di leasing oltre che da quelle di factoring; delle reti di agenti e mediatori si sono avvalsi intermediari attivi nelle operazioni di cessione del quinto dello stipendio e società di leasing.

Il margine d'interesse, pari a 3,6 miliardi, si è elevato rispetto al 2005 del 5,2 per cento, in relazione al maggiore incremento degli interessi attivi rispetto a quello dei costi della provvista. Il contributo dell'area servizi (53,9 per cento) ha comportato un incremento del margine di intermediazione del 16,4 per cento.

Nell'anno si è osservata una complessiva riduzione delle commissioni passive per intermediazione di terzi (5,6 per cento), in particolare per le società di leasing e di credito al consumo diverso da cessione del quinto. Dal lato dei ricavi si sono accresciute le commissioni connesse a finanziamenti di credito al consumo (24,3 per cento) e utilizzi di carte di credito presso gli esercizi commerciali convenzionati (7,2 per cento).

Alla fine del 2006 il patrimonio di vigilanza delle società finanziarie era pari a 12,9 miliardi, in crescita del 23,5 per cento rispetto al 2005 grazie per lo più alla sottoscrizione da parte degli azionisti di aumenti di capitale.

Il rapporto tra patrimonio di vigilanza (al netto delle forme di sostegno fornite in operazioni di cartolarizzazione) e attivo ponderato per il rischio di credito per le società esercenti attività di leasing, factoring e credito al consumo era pari, alla fine del 2006, al 7,7 per cento, in flessione di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel leasing e nel credito al consumo il rapporto è pari, rispettivamente, a 5,9 e 5,4 per cento; nel factoring l'indice è pari al 9,7 per cento. Tra i servicer in operazioni di cartolarizzazione non si registrano casi di dotazione patrimoniale inadeguata rispetto ai crediti da essi gestiti.

La qualità del credito erogato dalle società finanziarie pone in evidenza elementi di miglioramento in relazione alla diminuzione delle posizioni classificate in sofferenza, controbilanciate da un lieve incremento dei crediti aventi ritardi nei pagamenti superiori a 120 giorni (tav. 15.11). Nel leasing i nuovi crediti scaduti hanno inciso per il 4,1 per cento dei nuovi finanziamenti (3,7 per cento nel 2005); nel factoring – settore per il quale sono rilevanti i crediti scaduti collegati a tardivi adempimenti delle controparti pubbliche – l'indice è stato pari al 4,2 per cento (3,8 per cento nel 2005). Nel credito al consumo si è osservata una crescita delle nuove partite in sofferenza in rapporto alle nuove erogazioni dell'anno (dall'1,6 all'1,9 per cento).

Tavola 15.11

Società finanziarie: qualità del credito (milioni di euro e valori percentuali)										
ANNI	Sofferenze		Crediti scaduti (1)		Impieghi		Nuove sofferenze (3)	Nuovi crediti scaduti (3)	Nuove sofferenze/ Impieghi vivi (4)	Nuovi crediti scaduti / Impieghi (5)
	Lorde	Nette (2)	Lordi	Netti (2)	Lordi	Netti (2)				
2004	3.937	1.777	7.174	6.806	111.547	110.500	2.716	6.083	2,5	6,1
2005	3.997	1.456	7.176	6.736	121.669	121.128	1.618	6.236	1,5	6,2
2006	3.813	1.216	8.114	7.630	137.752	134.350	1.568	7.306	1,4	6,6

(1) I crediti scaduti sono i crediti per i quali siano inutilmente trascorsi oltre 120 giorni dalla data prevista per il rimborso. – (2) Al netto delle svalutazioni. – (3) Flussi annuali al lordo delle svalutazioni. – (4) Flusso annuale di nuove sofferenze rapportato agli impieghi vivi alla fine dell'anno precedente; gli impieghi vivi sono gli impieghi al netto delle sofferenze. – (5) Flusso annuale di nuovi crediti scaduti rapportato agli impieghi alla fine dell'anno precedente; gli impieghi sono al netto delle sofferenze e dei crediti scaduti.

Il grado di concentrazione del portafoglio crediti degli intermediari è aumentato: nell'anno si sono accresciuti il numero totale e l'ammontare dei grandi rischi segnalati dalle società (tav. 15.12), in relazione a uno sviluppo dei volumi di finanziamenti, specie in fasce di importo medio-alte, non sempre accompagnato da rafforzamento della dotazione patrimoniale. Le posizioni superiori al limite del 60 per cento del patrimonio (grandi rischi), anch'esse in aumento rispetto al 2005, risultano comunque, nella maggior parte dei casi, in via di superamento o legate alle peculiari caratteristiche operative degli intermediari. In particolare, il 70 per cento circa delle eccedenze e del fabbisogno patrimoniale complessivi sono ascrivibili a un unico intermediario.

Tavola 15.12

Società finanziarie: concentrazione dei rischi (milioni di euro)					
ANNI	Ammontare grandi rischi	Numero grandi rischi	Ammontare eccedenze	Numero posizioni eccedenti	Numero società con posizioni eccedenti
2004	6.258	496	225	26	21
2005	7.908	445	260	10	8
2006	10.275	555	1.108	20	12

Nell'ottica del progressivo allineamento della disciplina delle finanziarie a quella definita per le banche, il limite individuale di concentrazione è stato ridotto, a partire dal gennaio 2007, dal 60 al 40 per cento del patrimonio di vigilanza.